PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Firenze a domicilio e provincie del Regno	L. 22 —	L. 12 —	L. [illegible]
Svizzera	» 36 —	» 19 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48 —	» 25 —	» 13 —
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	60 —	» 32 —	» 17 —
Turchia (via d'Ancona)	» 82 —	» 42 —	» 22 —

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE
Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Firenze, all'Ufficio del Giornale, via San Gallo, n° 31, piano terreno. In Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 51. A Londra, Delizy Davies et Comp. Finch-Lane, Cornhil A. West-End Branch, n° 1, Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in quarta pagina, rivolgersi all'Ufficio generale d'annunzi sui Giornali di A. Dante Ferroni, via Cavour, n° 27, ed alla Succursale in Napoli, via Roma già Toledo, 53. Prezzo cent. 30 ogni linea.
Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 la linea.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 7 aprile.

IL SOCIALISMO COSMOPOLITA

Se il governo di Versailles riesce a ristabilir l'ordine a Parigi, senza il concorso dello straniero, che occupa tanta parte della Francia, potrà ancor dirsi fortunato in mezzo alle inenarrabili sventure da cui è stata colpita la nazione. Perocchè l'intervento de' tedeschi avrebbe aggravate le condizioni de' vincitori e de' vinti e fatto forse più danno a quelli che a questi.

Ma l'ordine materiale si può ripristinare in pochi giorni. È la forza militare che si incarica di questa bisogna, e coi fucili ed i cannoni ne viene a capo. Le vie sono tranquille ed i negozi si riaprono, gl'impiegati ritornano a' loro uffici, gli emigrati rientrano a Parigi. È pace o tregua?

Non potrebbe essere che una tregua. L'ordine morale è difficile a conseguirsi in una società travagliata così profondamente da false teorie, da idee erronee, da sete di godimenti, da passioni torbide, da diffidenze, da pregiudizi, da odii inestinguibili.

Il Governo e l'Assemblea hanno commesso degli sbagli assai gravi. Quell'inalberarsi della maggioranza dell'Assemblea al solo grido di: Viva la repubblica, quell'ostentazione del principio monarchico, quell'intempestiva risoluzione di lasciare Bordeaux senza osare trasportarsi a Parigi, dovevano disporre assai male non solo la popolazione operaia, ma anche la bottegaia, la quale non ha convinzioni politiche sicure e non pensa che alla prosperità dei proprii negozi. Nelle elezioni ordinate dal Comitato fu veduto come i bottegai già si fossero rassegnati ad obbedire, andando essi pure a dare il loro voto. Giacchè, se circa 200,000 sono stati i bollettini, vi era rappresentato quasi un milione di abitanti, più della metà di quelli che conta Parigi.

Ogni pensiero di resistenza pareva perciò venuto meno in questa classe di cittadini, che si sentiva pur essa minacciata dalle deliberazioni dell'Assemblea, ed il dispetto potè in essa assai più della ragione.

Le tendenze monarchiche dell'Assemblea e la determinazione di trasferirsi a Versailles non furono però che la causa occasionale dell'insurrezione socialistica. Il fuoco covava sotto la cenere, e l'esca era preparata ad una tremenda esplosione. L'*Internationale* aveva fatto un lavoro indefesso fra gli operai e quasi spento in essi ogni sentimento di nazionalità. La negazione dell'amor di patria è l'essenza delle teorie socialistiche. Le guardie nazionali di Belleville, che fuggirono precipitosamente al cospetto de' tedeschi, si batterono con rabbia contro i loro concittadini ed i loro fratelli. Quel sangue che ricusavano alla patria, fu versato per la repubblica sociale. Non è questo un fatto che sgomenta? Non si ha la prova del pervertimento morale prodotto da una sequela di rivoluzioni, in cui i colpi di Stato si succedevano ai colpi di mano e che rese così mobile il terreno, da non potersi costrurre sopra alcun saldo edificio?

La fisonomia stessa di Parigi contribuiva ad attutire l'affetto di patria. Il lusso smodato, il vizio inverecondo, l'affluenza degli sfaccendati di tutti i paesi facevano della grande metropoli una città cosmopolita, una specie di capitale del mondo, dove l'inglese, il russo, l'americano si trovavano in casa propria e potevano abbandonarsi alla voluttà senza misura nè freno. L'operaio aveva preso in odio il lavoro regolare ed assiduo. Aveva un salario assai alto, ma non lavorava più di tre o quattro giorni alla settimana. Non pensava a risparmi, appena metteva in serbo l'obolo da versare nelle casse dell'*Internationale*, da cui attendeva la propria rigenerazione ed il modo di meglio soddisfar le proprie passioni affaticando ancor meno. L'impero teneva ferma la mano, e la prospettiva della repressione impediva lo scoppio della rivolta. Ma svanito il prestigio militare ed armati di fucili, gli operai si sentirono forti e padroni. Non fu una improvvisa propaganda, non un nuovo apostolato di socialisti che ha promossa l'insurrezione; bensì la speranza di poter sorprendere il governo ed imporre con la violenza quelle idee, che avevano attinte ne' circoli. L'*Internationale* ha saputo così bene ordinarsi, che in qualunque città i repubblicani riuscissero a compiere un colpo d'audacia, si troverebbero tosto gli Assi, i Lullier, i Lebeau, i Lobbat per stabilirsi nel Comune e minacciare la proprietà ed il lavoro. La forsennatezza di codesti cupidi settari si è manifestata ne' loro decreti. Non più rispetto de' diritti individuali, abolito il diritto ereditario, esonerati i creditori dall'obbligo di pagar le cambiali e gli affittavoli dall'obbligo di pagar le pigioni, distrutta la forza pubblica, abolita ogni guarentigia personale, gli uomini dell'*Hôtel de Ville* volevano rifare la società con le teorie comunistiche del Babeuf. Ed a queste conseguenze sono tratti facilmente tutti quelli che adottarono la massima: prima la repubblica universale, poi la patria. Eglino si schermiranno; lotteranno anche per non lasciarsi affogar nella mota, ma tutti gli elementi tristi e guasti si collegheranno contro di loro e li soverchieranno. Lo stesso Mazzini non saprebbe resistere e si troverebbe sopraffatto dagli Assi e cacciato via dai Lebeau come reazionario e nemico di quella repubblica, per la quale ha sacrificate tante vittime.

In Inghilterra si è contenuta sinora l'*Internationale* nelle Società operaie. Le rivelazioni fatte nella Commissione parlamentare d'inchiesta con incredibile cinismo, da chi ordinava di maltrattare, perseguitare, ferire, storpiare, uccidere l'operaio onesto, che non entrasse nella lega dello sciopero hanno empiuto gli animi di stupore e di spavento. La libertà del lavoro era convertita in tirannide e l'operaio aveva perduto ogni diritto proprio ed era esposto al pugnale qual nemico della Società. Pure non aveva carattere politico come in Francia, e le forze organizzate del paese e la prepotenza dell'opinione pubblica valsero ad intimidire i facinorosi e reprimere quegli eccessi.

Ma a Parigi quali forze si possono opporre? Qual può essere l'efficacia delle idee morali in una classe, la quale è in guerra aperta contro la Società e la famiglia? Si predica il regicidio, come ai tempi de' greci e de' romani, quasichè l'Europa fosse governata da tiranni, si vogliono metter eslege i contadini, perchè conservatori, e spogliare i padroni d'officine del loro capitali, che pur sono il lavoro accumulato ed additano agli operai per qual via si potrebbero redimere. Allorchè queste selvagge teorie diventano un'idea fissa, succedono le nefaste giornate di giugno ed i lugubri casi di cui ora la Francia è atterrita.

Impresa spinosa ed ardua è questa di ristabilir l'ordine morale in Parigi. Non vediamo ora qual governo possa acquistarvi tanta autorità e prestigio da riuscirvi. Tanto meno vi si potrebbe riuscire, finchè tutti chiudono gli occhi per non vedere e credono di aver fatto il dover loro, gittando tutta la colpa sull'impero. Gli errori dell'impero furono molti; ma si fu esso che suscitò la questione sociale? Prima di lui non si ebbero le insurrezioni di Parigi e di Lione? È un capro emissario, che porta le colpe di tutti. Tutto ciò che succede, *c'est la faute de l'Empire*, come i clericali trovavano che era *la faute de Voltaire et de Rousseau* il lievito rivoluzionario ed i torbidi di piazza.

La Francia non avrà sicuro assetto finchè non si sia persuasa che l'èra delle rivoluzioni dev'esser chiusa per lei come per le altre nazioni. Se non organizza tutte le sue forze morali per guisa che possano resistere all'irrompere di questa nuova barbarie e dare alla società un fondamento saldo e durevole, essa sarà in continua apprensione di disordini e di guerra civile. Non è andando da uno ad altro eccesso, dall'anarchia all'assolutismo, dall'insurrezione socialistica al colpo di stato, che si può stabilir un governo forte. Niuno Stato avrebbe vita rigogliosa, se una minoranza si credesse in diritto di far ricorso alla forza per sottoporre a' suoi voleri la maggioranza. La potenza dell'Inghilterra e della Germania risiede nella loro vigorosa organizzazione e nel rispetto dell'autorità. Che importa a Londra d'un *meeting* di repubblicani? Il sig. Gladstone, interpellato, può ben rispondere che il governo s'affida alla lealtà del popolo inglese.

Avverrebbe lo stesso in Francia? Non avverrebbe, perchè ivi da' discorsi si vorrebbe passar tosto a' fatti, ed anzichè credere alle idee morali, si crede solo nella brutale forza. Tutti i sistemi, tutti i governi, tutte le costituzioni, tutte le politiche furono sperimentate; niuno ha avuto la fortuna di fondar l'edificio sociale e politico sopra una base incrollabile. Sempre si volle andare in cerca del meglio, che non si poteva avere, rinunciando al bene che si aveva. L'ideale è necessario all'uomo ed alla società, ma l'ideale che eleva, che costringe le virtù intellettuali e morali ad affaticare per avvicinarvisi; non un ideale assurdo o triviale, che abbassa i caratteri, sfibra le forze ed empie l'anima di cupidige. L'ideale de' rivoluzionari francesi è pur sempre quello di ottant'anni addietro, quasichè la società non si fosse rinnovellata, e l'ideale della scuola liberale non ha sufficienti seguaci, nè sufficientemente risoluti. Quindi l'antagonismo che impedirà ancora a qualsiasi governo in Francia di gittar salde radici ed avviare la nazione ad un ordine stabile, come desidera l'Europa, che del concorso intellettuale e morale della Francia ha bisogno pel progresso della sua civiltà.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Torino, 6 *aprile*. — Mentre ha luogo in cotesta vostra Firenze la prima grande esposizione di lavori femminili, alla cui riescita, il municipio di Torino, in seguito a richiesta di cotesto Comitato centrale, aveva nominato due Comitati, uno maschile, l'altro femminile, con incarico di mettersi in relazione col Comitato di Firenze, una mostra didattica, in più semplici proporzioni, ha luogo in una sala del nostro palazzo comunale. L'esposizione incominciò appunto oggi e durerà per alcuni giorni, ed il pubblico vi accorre ad ammirare i saggi semestrali delle scuole elementari maschili e femminili, serali e complementari municipali.

E giacchè ho incominciato a parlarvi di istruzione, vi dirò che la nostra Amministrazione municipale nell'intento di recare il maggior possibile giovamento all'istruzione tecnica, in quella parte anzitutto che è più affine ai lavori proprii della donna, deliberò di aprire sotto la direzione del distinto pittore sig. Felice Rassat, il quale dedicossi specialmente alla pittura dei fiori, a vantaggio delle giovani zitelle, un breve corso gratuito di disegno e di pittura di fiori.

Oggi incominciarono le iscrizioni e continueranno domani e dopo domani.

Le lezioni incominceranno il giorno 11, e le alunne non hanno altro obbligo tranne quello di provvedersi i colori. Niun dubbio che a queste lezioni le fanciulle attingendo regole sicure per imprimere nei loro lavori quella squisitezza di forma che li rende più apprezzati e graditi, esse acquisteranno altresì maggiore abilità onde giovare a sè stesse ed alla famiglia.

I repentini cambiamenti di temperatura verificatisi di questi giorni, contribuirono, non v'ha dubbio, a far aumentare il numero delle affezioni tifoidee o vaiuolose. Non v'è però recrudescenza tale da destare apprensioni.

In esecuzione delle prescrizioni ministeriali, l'egregio signor prefetto della nostra città e provincia, lamentando che non pochi individui affetti da vaiuolo ebbero a soccombere senza essere stati in tempo debito denunziati al locale municipio dai medici che li avevano in cura, rivolgeva ai signori sindaci sollecite istanze perchè le prescrizioni regolamentarie sulla sanità pubblica venissero con tutta premura ed esattezza adempiute; e, per quanto spetta alla nostra città, vi so dire che si adempie dai sanitarii, con grandissima puntualità, a quanto è loro richiesto, riempiendo i bollettini che a tal uopo loro vengono somministrati dallo stesso municipio per mezzo dell'ufficio d'igiene. Del resto, indipendentemente dall'osservanza delle prescrizioni igieniche, continuano da noi le vaccinazioni e rivaccinazioni su ampia scala, sia dai medici municipali, in determinati giorni ed ore, colle vaccinazioni pubbliche gratuite, sia dai medici che si recano nelle famiglie da loro conosciute ad operarvi la vaccinazione o la rivaccinazione.

Pare che anche a Roma sia in uso questo sistema di precauzione, poichè di questi giorni quel municipio faceva richiesta a questo di Torino di alcuni tubi vacciniferi, che tosto gli venivano spediti.

È atteso per il 15 del corrente S. A. il duca di Genova, il quale uscirà dal collegio di Var ow, dopo di avervi compiuti i suoi studii, col grado di sottotenente nel corpo di artiglieria.

Il Circolo filologico torinese, esponendo testè lo stato attuale di quella istituzione e le spese straordinarie incontrate pel trasporto della sua sede in locale più vasto e più appropriato, chiese al municipio nostro una sovvenzione, onde poter far fronte in parte al disavanzo che sarà per verificarsi nell'esercizio finanziario in corso.

I dati statistici forniti dal Consiglio di amministrazione del Circolo fanno palese il progressivo incremento che esso prende ogni giorno, dimostrando i buoni risultati ottenuti finora e quelli maggiori che ancor si potranno in seguito ottenere. Diciotto professori danno ora insegnamento di quasi tutte le lingue viventi, e circa 530 uditori, nel qual numero se ne contano oltre 100 del sesso femminile.

In considerazione pertanto del decoro che deriva alla città dal mantenere in fiore una istituzione che raccoglie la gioventù a nobili trattenimenti serali diffondendo lo studio delle lingue viventi, il municipio deliberava di concedere al Circolo filologico torinese una straordinaria sovvenzione di lire mille.

La benemerita Società Gianduia prima di sciogliersi definitivamente ebbe il gentile pensiero di mandare al municipio il quadro inviatole da Meneghino, quale ricordo dei reciproci festeggiamenti del carnevale 1870, perchè detto quadro venisse collocato nel civico Museo.

È finalmente terminato il famoso processo del Rossignol e della Virginia Catella, rei confessi di due omicidi e di una grassazione commessi nel 1869 nella nostra città.

La Corte condannò il Rossignol alla pena di morte, e la Virginia Catella a quella della reclusione per anni quindici, attesa la sua età minore degli anni 18. Sono due sentenze di morte in pochi giorni: l'Appiano ed il Rossignol!

I FATTI DI PARIGI

Il Comune ha fatto affiggere il seguente proclama alle guardie nazionali di Parigi:

I cospiratori monarchici hanno *assalito*.

Malgrado la moderazione del nostro contegno hanno *assalito*.

Non potendo più fare assegnamento sull'esercito francese, hanno *assalito* coi zuavi pontifici e con la polizia imperiale.

Non contenti di tagliare le corrispondenze colla provincia e di fare vani sforzi allo scopo di do-

---

APPENDICE

DOPO LA BUFERA

Racconto di F. P. FENILI.

III.

L'avventura che la Matilde aveva rilevato dal giornale, e che aveva tanto commosso l'animo di lei, fece sugli astanti varia impressione. In generale, osservavasi che il giovane sconosciuto doveva avere un cuore nobile e generoso, e che simili atti, i quali riproducevansi abbastanza di frequente, valgono a smentire l'accusa di egoismo, lanciata dai pessimisti al nostro secolo.

Alla signora Penelope offrivasi però l'occasione di dir male del suo prossimo, e non lasciò sfuggirsela. Essa fe' notare che il sig. Enrico avrebbe tacciato d'imprudente quell'eroe.

— Non egli, soggiunse, avrebbe così arrischiato la propria esistenza. Finchè si tratti di prestar l'armi, alla buon'ora: ma il braccio poi...

Dàlli! dàlli! la marea montava sempre; la campana della maldicenza suonava a stormo; il sangue si scaldava... Fortuna che la comitiva trovavasi in uno stabilimento di bagni!

La Penelope notò che, mentre essa sfogavasi contro l'Enrico, il conte Amici le stava dietro, scrivendo con una matita sopra un pezzo di carta.

— Si può sapere che cosa fate? gli chiese, voltandosi.

— Raccolgo, rispose Amici, le vostre sentenze. Sarebbe un vero sacrilegio il lasciarle andare perdute. Continuate: pubblicheremo un giorno o l'altro le vostre prose; le intitoleremo: *L'Arte del dire*.

— A voi, contino mio, soggiunse Penelope indispettita, occorre tutt'altro libro.

— E quale?

— L'*Arte del tacere*...

— Che non potrei imparare alla vostra scuola? Ma ecco Enrico. Mi raccomando, veh! Pettinatelo per benino...

Enrico comparve sulla soglia del salone. Egli aveva il braccio sinistro fasciato. Vestiva con eleganza e semplicità. Al servo che lo aveva accompagnato consegnò alcune carte, e lo congedò dicendogli di far tener pronto il legno per le sette.

Avvicinatosi quindi al crocchio degli amici, Enrico salutò col solito suo garbo.

— Tienti ritta, zuccona! Susurrò Sestini a sua figlia — fa un inchino.

Laura obbedì. Enrico rispose freddamente al saluto.

— È cotto il pover'uomo! fece il commendatore.

— Non mi guarda neppure! osservò Laura.

E la poverina pensò che non valeva la pena di star due ore alla toeletta per aver poi una accoglienza così glaciale dal supposto suo adoratore.

— Non mi aspettavo, disse Enrico, la gradita sorpresa di trovare una società così numerosa e brillante.

E dopo aver notato un tal quale turbamento negli astanti, chiese sommessamente all'Amici:

— O che parlavano di me?

— Hai proprio indovinato.

— Ne dicevano male. N'ero sicuro.

— Ma che? Sei ferito? Gli chiese Amici.

— Mio Dio! Che cosa v'è accaduto? Soggiunse ansiosamente la signora Teresa.

— Una semplice scalfittura. Fui rovesciato dal legno. Eccovi, signora Teresa, l'astuccio che desideravate.

E, tratto di tasca un astuccio, lo porse alla signora Vespucci.

— Potete vantarvi, seguitò a dire, d'avere servitori zelanti e fedeli. Ho dovuto insistere, e molto, perchè mi si consegnasse quest'oggetto. Ho dunque l'aria di un malfattore? Dopo tutto, le apparenze ingannano: sotto le spoglie dell'agnello, nascondesi sovente il lupo rapace. La vostra gente di servizio ha fatto prova di spirito. Conviene stimare il mondo per quel che vale, e starsi in guardia. Ma che dico? Voi lo sapete meglio di me; e in questo stesso momento m'insegnate qualche cosa. Io sapevo di fatto, che quando alcuno si allontana da un crocchio, quelli che rimangono fanno a gara nel tagliargli i panni addosso; ma credevo che ai lontani, quest'opera di misericordia si potesse risparmiare. Non ve ne voglio mica però; e per provarvelo, sarò tutto il giorno dei vostri.

— Bella consolazione! mormorò Penelope a Clementina.

La signora Teresa ringraziò Enrico della sua gentilezza a nome di tutta la comitiva, e si sforzò di provargli che questa non meritava, del resto, l'accusa di maldicenza ch'ei le aveva scagliato.

— Ma parlateci un po' di voi, soggiunse; narrateci in qual modo vi siete fatto male al braccio. Voi soffrite, e avrete forse bisogno di riposo e di cure. La mia casa è a vostra disposizione.

— E la mia, dunque? soggiunse il commendatore. Io... e mia figlia siamo due bravi infermieri.

— Grazie, grazie, signori, rispose Enrico. Ho viaggiato abbastanza, per essere avvezzo a sofferenze ben più gravi di questa.

Il conte Amici approfittò di questa occasione per tessere le lodi del nuovo arrivato.

— Enrico, egli prese a dire, vi tace una delle sue più belle azioni. Non pago di aver cimentata la vita pel riscatto del proprio paese, egli volle correre in aiuto di un popolo straniero. Quando, or sono due anni, la Polonia tentava, ma indarno, di emanciparsi, il signor Enrico fu tra i primi volontari italiani che volassero in aiuto di quella nazione. E se potè uscir salvo dalle unghie dei cosacchi, è un vero miracolo.

— Ho fatto, rispose Enrico freddamente, il mio dovere, e nulla più; nè, morendo, avrei potuto spendere meglio la vita. Ma tutto questo appartiene al passato; e tu, Carlo, rammentandolo, mostri avere maggior memoria

Continuaz. v. N. 96 e 97.

marci per mezzo della fame, que'furibondi hanno voluto imitare sino all'ultimo i prussiani e bombardare la capitale.

Stamane i *chouans* di Charette, quelli della Vandea sotto gli ordini di Cathelineau, i brettoni di Trochu, fiancheggiati dai gendarmi di Valentin, hanno coperto di mitraglia e di granate il villaggio inoffensivo di Neuilly ed impegnata la guerra civile colle nostre guardie nazionali.

Vi furono dei morti e dei feriti.

Eletti dalla popolazione di Parigi, il nostro dovere si è quello di difendere la grande città contro que' colpevoli aggressori. Col vostro aiuto la difenderemo.

Parigi, 2 aprile 1871.

La Commissione esecutiva
Bergeret, Eudes, Duval, Lefrançais, Felice Pyat, G. Tridon, E. Vaillant.

La *Liberté* pubblica il seguente ordine del Comitato centrale al comandante di battaglione di guardia alla ferrovia all' ovest della cinta:

Far arrestare tutti i convogli che sono diretti alla cinta verso l'ovest di Parigi.

Mettere un uomo energico a quel posto di giorno e di notte. Questi, all' arrivo di ciascun convoglio, dovrà farlo uscir dalle rotaie, se non si arresta.

Il *Times* del 4 ha la seguente corrispondenza telegrafica da Parigi, 3 (sera):

Non v'è dubbio che i comunisti, trovando fatale una politica d'inazione prolungata, provocarono lo scontro avvenuto ieri. Questo combattimento deluse però le loro aspettative, poichè le truppe di Versailles, ad eccezione d'un reggimento di linea, il quale al momento dell'azione gridò: *Vive la Commune!* restarono tutte fedeli e combatterono bene, provando chiaramente la loro immensa superiorità sulle guardie nazionali.

Nondimeno queste ultime non perdettero tempo e preparano un grande attacco per oggi. Tutta la notte scorsa venne battuto il *rappel* e si formarono grandi accampamenti nell'*avenue* di Neuilly, della Grande-Armée, nei Campi-Elisi sino alla piazza della Concordia. Vennero accesi fuochi di bivacco ed ha regnato in tutta la notte un grande movimento ed animazione. Si cantava la *Marsigliese* ed il *Chant du départ* insieme al grido di *Vive la Commune!* La mattina si trovò che le truppe comuniste avevano risposto all'appello più numerose di quanto si credeva e che i cosidetti circondarii reazionarii avevano anch' essi fornito alcuni contingenti. — Fu riunito un esercito di 100,000 uomini pronto ad una sortita sotto gli ordini del gen. Bergeret, il quale li divise in tre colonne.

Il piano d'attacco non è riuscito; se ne attribuisce la causa alla circostanza che i comunisti credevano che il forte Valérien non farebbe fuoco contro di loro. Perciò essi si avanzarono sino a poche centinaia di metri dal forte; il comandante li lasciò in questa delusione e permise ad un gran numero di guardie nazionali di marciare, senza essere molestate, verso Nanterre e Rueil. Allorchè infine, egli fece aprire il fuoco, essi furono sorpresi e ne derivò la maggior confusione; un gran numero ritornò a Parigi, gridando ch'essi erano stati traditi. La ritirata incominciò prima delle 8 e durò parecchie ore. Venne battuto nuovamente il *rappel* per chiamare rinforzi, ma pochi accorsero. In questo mentre, coloro che s'erano avanzati sino oltre al Mont-Valérien trovarono inaspettatamente chiusa la loro ritirata dal fuoco dei cannoni del forte.

Si crede generalmente che la posizione dei comunisti sia seriamente compromessa.

Erano circa le 8 quando vidi i comunisti che ritornavano a Parigi in bande disperse e che sembravano in piena ritirata. Gli omnibus dall'*avenue* Batignolles e dai Campi-Elisi erano pieni di guardie nazionali. Il cannoneggiamento del forte Valérien continuava attivamente, sopratutto nella direzione di Argenteuil. Alle 10 circa mi riuscì di uscire dalla Porte Maillot; trovai l'*avenue* di Neuilly piena di guardie nazionali comuniste, alcune delle quali ritornavano a Parigi, ed altre erano sdraiate in terra, o bevevano nelle poche osterie aperte. Le case lungo l'*avenue*, che ieri erano piene di gente alle finestre e sui terrazzini, sembravano oggi deserte. I comunisti in ritirata si lagnavano amaramente e ad alta voce del tradimento dei loro capi, i quali avevano detto che il forte Valérien era in mano della Comune; essi attribuivano a questa circostanza la loro sconfitta, ed in generale sembravano demoralizzati e con poca o nessuna disciplina. V' erano alcuni garibaldini e soldati regolari fra loro. Vidi uno zuavo che portava tre *chassepots*; al ponte Neuilly trovai un battaglione formato in buon ordine. Un momento prima vi era stato un panico, io potevo distinguere sempre in distanza presso al monumento di Napoleone una quantità d'uomini che scendevano il ponte, correndo. Era stata sparsa la voce che l'artiglieria discendeva dal Mont-Valérien e volesse spazzare l'*avenue*. Un battaglione accorse alla barricata, e coi fucili carichi era pronto a far fuoco. I fuggiaschi continuavano a passare il ponte; io pure lo passai, e vidi alcuni carri di ambulanze che arrivavano appunto allora.

Mi avanzai verso il monumento e volgendo a sinistra mi diressi all'estremità dell'*avenue* San Germano, mentre il cannoneggiamento continuava verso Argenteuil. Vidi due cavalli morti sulla strada e nelle case trovammo una guardia nazionale ferita ed un ufficiale garibaldino morto. Una bomba venne a scoppiare presso di noi ed i carri furono costretti a retrocedere. Abbiamo saputo poi che la bomba era stata lanciata dal Valérien perchè alcuni comunisti, approfittarono della prossimità dell'ambulanza per portare via un cannone abbandonato sulla strada.

Il fuoco del forte diminuiva gradatamente e tre di noi si avanzarono a Nanterre per vedere se vi fossero ambulanze. Presso ad un secondo cannone abbandonato v'era il cadavere di un ufficiale comunista.

Verso le 3 il Mont Valérien cessò il fuoco ed il combattimento era terminato. I gendarmi galoppavano inseguendo i fuggiaschi, ed io ne vidi molti ch'erano stati maltrattati dalle truppe. Se un generale non lo avesse impedito, alcuni sarebbero stati fucilati sommariamente; neppure i feriti gravemente era risparmiati. L'animosità non avrebbe potuto essere maggiore. La gendarmeria specialmente era irritatissima; udii un gendarme che diceva non esser necessario di corde per legare i prigionieri, poichè essi verrebbero fucilati al menomo tentativo che facessero per fuggire. Allorchè ritornai al Pont de Neuilly, lo trovai fortemente occupato dai comunisti. Quattro pesanti cannoni erano stati posti dietro alla barricata dalla parte di Parigi; ne erano trasportati altri per l'*avenue* di Neuilly mentre io passava. Le porte erano state chiuse e le guardie nazionali che cercavano di entrare dopo passati i carri delle ambulanze erano respinti nonostante le loro rimostranze. Immediatamente dentro alle porte l'agitazione era grandissima, ma nell' interno sui *boulevards*, Parigi sembrava attonita e tranquilla. Si credeva probabile un attacco da Versailles; i convogli fra Parigi e Versailles furono sospesi.

Il *Salut Public* di Lione pubblica i seguenti dispacci sui fatti di Marsiglia:

4 *ore del mattino*. Si vedono arrivare i primi distaccamenti di marinai con cannoni, che occupano la Borsa.

Il generale installato sulla piazza San Michele fa piazzare i cannoni sopra tutte le alture che dominano la prefettura. Due batterie vengono poste in posizione a Nôtre Dame de la Garde.

8 *ore*. Sfilano dei cacciatori che si recano alla prefettura. Essi alzano il calcio del fucile e sono acclamati dalla folla.

Stiamo forse per assistere ad una di quelle vergognose defezioni di cui l'esercito si è reso tanto spesso colpevole?

Fortunatamente no: i calci in aria non erano che una manovra. Giunti dinnanzi alla prefettura, i cacciatori piantano risolutamente la loro baionetta sul fucile e si slanciano all'assalto. Essi vengono accolti da una fucilata e si ritirano, lasciando qualche morto e qualche ferito sul terreno.

La folla enorme che si è sparsa nelle strade circostanti viene presa da timore panico e fugge gridando.

10 *ore*. La calma pare ristabilirsi. Non si sente da lontano che qualche colpo di fuoco isolato. Si suppone che il generale ha accordato agli insorti un termine per rendersi.

1 *ora pomeridiana*. La fucilata ricomincia, i colpi di cannone si succedono rapidamente.

Che cosa succede?

La popolazione è nella costernazione.

6 *ore*. Mi fu impossibile di penetrare in città: si batte sopra diversi punti. Sono alla stazione che è in potere dei soldati. Si continua ad udire il cannone al quale si associa il rumore sordo delle mitragliatrici. Dicesi che i rivoltosi sono al Palazzo di Giustizia del quale si fa l'assedio.

Immaginatevi da queste notizie quale è lo stato di Marsiglia in questa malaugurata giornata del 4 aprile!

CIRCOLARE DEL SIGNOR THIERS

Il sig. Thiers ha diretto la seguente circolare ai prefetti sulle operazioni militari del 3 corrente:

Versailles, 4 aprile.

Le operazioni della giornata di ieri terminarono questa mattina col maggior vigore. Le truppe erano rimaste davanti al ridotto di Chatillon, dove lavori considerevoli erano stati fatti contro i prussiani.

Alle 5 del mattino la brigata Derojat e la divisione Pellé trovavansi di fronte a questa opera importante; due batterie da 12 erano incaricate di farne tacere il fuoco. Nel loro ardore le truppe non vollero aspettare che queste batterie avessero terminato il loro còmpito, e s'impadronirono del ridotto al passo di corsa; esse ebbero pochi feriti e fecero 1500 prigionieri.

Due generali improvvisati dai rivoltosi, uno chiamato Duval fu ucciso, e l'altro chiamato Henry fu fatto prigioniero.

La cavalleria che scortava i prigionieri durò grandissima fatica, al momento in cui entrava a Versailles, a proteggerli contro il furore popolare. Mai l'infima demagogia aveva offerto agli sguardi afflitti di uomini onesti faccie più ignobili.

L'esercito prosegue la sua marcia sopra Chatillon e Clamart. Il valoroso generale Pellé, uno dei migliori ufficiali dell' esercito, fu ferito alla coscia dallo scoppio di una granata.

THIERS.

IL PRINCIPE GORTCHAKOFF

Togliamo dal giornale ufficiale di Pietroburgo la lettera indirizzata dallo czar al principe Gortchakoff:

Principe Alessandro Michailowitch!

Sono scorsi quindici anni dal giorno in cui venne firmato il trattato di Parigi che la Russia fu costretta ad accettare per la forza delle circostanze. Dopo quell'epoca il corso degli avvenimenti accaduti nell' Europa occidentale avevano talmente scosso le basi di questo trattato internazionale, che toccava alla Russia soltanto l'adempimento delle condizioni lesive alla sua dignità che limitavano i suoi diritti secolari sul Mar Nero. Questi avvenimenti, che cambiavano tanto la condizione delle cose in Europa e quindi menomavano la forza obbligatoria del trattato di Parigi, fecero sorgere in me il pensiero di esporre alle potenze la completa ineguaglianza delle condizioni imposte alla Russia, condizioni che non solo danneggiavano i suoi interessi materiali, ma anche la sua dignità come potenza e nazione. L'adempimento di questo mio pensiero spettava a Lei. Ella aperse i negoziati colla sua nota-circolare del 19 (31) ottobre. Le vane apprensioni suscitate in alcuni gabinetti da questa prima comunicazione, La indussero a chiarire tutti i malintesi mediante una dichiarazione più precisa del vero significato delle sue sincere intenzioni che si fondavano sui sentimenti del diritto e sulla mia costante premura di serbare intatto l'onore e la dignità della Russia. Grazie ai suoi sforzi zelanti ed intelligenti la quistione che sembrava per tanto tempo soggetta a controversia, venne resa tanto evidente che nella riunione internazionale ch'ebbe luogo a questo scopo essa ha potuto venir considerata nel suo vero aspetto e significato. La tranquilla considerazione della quistione ebbe per risultato il favorevole esito delle discussioni della Conferenza di Londra. Coi servigi ch'Ella ha reso in questa circostanza e che hanno un significato storico per la patria è accresciuta la splendida serie di quelli resi per il passato. I servigi che Ella rese al trono ed alla patria durante l'insurrezione polacca del 1863, respingendo col più completo successo gli arroganti tentativi d' intervento straniero negli affari interni della Russia, infine ora i lavori sulla quistione del Ponto coronato da un successo uguale verranno apprezzati colla debita riconoscenza da tutti i nostri compatrioti ai quali è caro l'onore e l'indipendenza.

Avuto riguardo a servigi tanto gloriosi ho creduto giusto di aggiungere al titolo principesco ch'Ella ed i suoi discendenti portano, quello di *Serenissimo*. Conferendole questa suprema distinzione, desidero che questa prova della mia riconoscenza rammenti ai suoi discendenti la parte immediata ch'Ella ha avuto dopo l'assunzione del ministero degli affari esteri all'adempimento dei miei pensieri ed ordini che furono costantemente rivolti all' assicurazione dell' indipendenza ed al consolidamento della gloria della Russia.

Con speciale riconoscenza e benevolenza sono di Lei riconoscente ed affezionato

ALESSANDRO.

LA QUESTIONE DEL MARCHIO

Ci scrivono da Alessandria in data del 4 aprile:

I lavoranti orefici di Alessandria, vista la deliberazione presa nel Congresso degli orefici in Firenze il 20 marzo, concernente l'abolizione del marchio, si riunivano il giorno 30 marzo per deliberare su quell'argomento.

Dopo lunga discussione, l' adunanza dei lavoranti orefici, alla quale assistevano pure parecchi negozianti e fabbricanti di oreficeria, deliberò all'unanimità:

1° Essere più utile il marchio obbligatorio.

2° Convenire molto più la ingerenza governativa.

3° Che il bollo facoltativo non è utile per nulla.

4° Che si debba avere un solo titolo a 750 millesimi.

5° Di aprire fra gli orefici una sottoscrizion da presentare al Parlamento.

Finalmente fu pure deliberato all'unanimità di comunicare tale deliberazione a tutti i lavoranti orefici, invitandoli a riunirsi nelle rispettive città per deliberare in proposito.

NOTIZIE ESTERE

È questo il quinto giorno che ci manca il corriere di Francia.

La *Libertà* di Roma ha per dispaccio da:

« *Parigi*, 6. — L'arcivescovo di Parigi, accusato di complotto contro la sicurezza dello Stato, venne imprigionato.

« I campi presso Chatillon Clamart sono coperti di morti.

« Si è costituito un Comitato di conciliazione. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 7 aprile contiene:

1. Un R. decreto del 2 aprile, che approva l'unito regolamento per l'accertamento delle contravvenzioni alle leggi che regolano la tassa sulla macinazione dei cereali.

2. Il testo del regolamento anzidetto.

3. Un R. decreto del 30 marzo, col quale, a cominciare dal 1° aprile 1871, è ridotto dell'uno per cento l'interesse dei buoni del Tesoro, fissato col R. decreto del 22 luglio 1870, N. 5758.

CRONACA DI FIRENZE

Ieri alcuni giovinastri, recatisi a desinare in una trattoria al Romito, vi commisero incredibili violenze. Avendo rotto un bicchiere, l'oste ne chiedeva il prezzo; essi lo pagarono rompendo molti altri oggetti che stavano nella trattoria, e sparando alcuni colpi di pistola, che per buona ventura non ferirono alcuno. Compiuta questa bella impresa, fuggirono.

—

Crediamo utile di riprodurre per intero il seguente avviso pubblicato dalla Direzione delle ferrovie dell'Alta Italia:

Allo scopo di favorire la coltivazione anticipata dei bachi da seta, la tariffa speciale di cui nell'avviso in data 25 maggio 1870 pei trasporti a grande velocità della foglia di gelso su queste ferrovie, sarà applicabile alle spedizioni a grande velocità della foglia suddetta, anche del peso di 50 chilogrammi, che saranno effettuate dal 15 corrente mese a tutto il 15 maggio p. v.

In conseguenza di ciò, le quattro tasse minime per quintale, indicate in essa tariffa speciale, rimangono ridotte rispettivamente alla metà e per ogni 50 chilogrammi.

Inoltre, la seconda delle condizioni della tariffa stessa viene modificata nel senso che le spedizioni di un peso inferiore a 50 chilogrammi e percorrenti meno di 100 chilometri, saranno tassate in base alla tariffa generale per le merci a grande velocità, a meno che lo speditore faccia sul bollettino di spedizione espressa domanda della tassa speciale per 50 chilogrammi e per 100 chilometri.

A cominciare poi dal 16 maggio p. v. e fino a tutto giugno successivo, tanto la tariffa speciale pei trasporti a grande velocità della foglia di gelso, come l'altra pei trasporti di bozzoli vivi in convogli speciali notturni, quali esse risultano dal citato avviso ostensibili presso le stazioni della rete, saranno di nuovo in vigore, sotto la stretta osservanza delle condizioni all'uopo stabilite.

—

La Direzione delle strade ferrate romane previene il pubblico che, in occasione della festa che avrà luogo in Assisi il giorno di lunedì, 10 corrente, verrà effettuato un treno speciale da Perugia ad Assisi e viceversa.

—

La sera di sabato, al teatro principe Umberto, la compagnia Guillaume metterà in scena una grandiosa pantomima, intitolata: *L'arresto del capo brigante Cipriano La Gala.* Ecco una buona notizia per i dilettanti di combattimenti ad arma bianca e fuoco vivo.

Incominceranno pure fra breve le rappresentazioni della celebre amazzone miss Azella.

—

MINISTERO DELLA MARINA

Bollettino meteorologico del dì 7 aprile ore 1 pomerid.

Tempo bello e calmo in tutto il Nord della penisola ed in Sardegna, coperto o piovoso sul canale d'Otranto e in Sicilia. Mare agitato soltanto a Palermo, Girgenti e Cozzo Spadaro, dove soffia forte il Nord-Est; tranquillo sul rimanente delle coste italiane. Barometro generalmente stazionario e tendente a salire tranne nel mezzogiorno della Sicilia dove invece è leggermente abbassato.

Il turbamento del tempo che si è verificato in alcune stazioni più meridionali d'Italia, sembra dover essere di corta durata.

Temperature estreme del dì 7 aprile

Termometrografo centigrado del R. Osservatorio

Minima + 6 5
Massima + 18 0

—

Nota dei defunti denunziati nel giorno 5 aprile.

Coradini Elena, d'anni 18 — Guazzini Giuseppe, id. 11 — Tarchiani Emma, id. 20 — Mugelli Carolina, id. 77 — Rovai Ferdinando, id. 85 — Rabino Carlo, id. 40.

Più, 5 bambini che non avevano ancora 6 anni. morto.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 21, cioè: 7 maschi, 10 femmine e 4 natimorti.

Del 6:

Simoni Giuseppe, d'anni 79 — Capetti Giuseppe, id. 70 — Sortani Giuseppe, id. 62 — Tognozzi Rosa, id. 80 — Parretti Vincenza, id. 20 — Magnolfi Antonio, id. 62 — Raffini Virginia, id. 70 — Pacifici Consola, id. 77.

Più, 5 bambini che non avevano ancora 7 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 17, cioè: 6 maschi, 10 femmine e 1 natomorto.

Matrimoni del 5 aprile.

Bossini Carlo, bracciante, e Ricci Clementina, att. a casa.

Tonissi Valentino, magazziniere, e Piazzini Teresa, att. a casa.

Magherini Ernesto, pollaiolo, e Chiti Isolina, sigaraia.

Alcuni cosidetti liberi pensatori determinarono di scimmiottare quella poco felice idea che andrà unita alla memoria di Ste Beuve, il quale meriterebbe di essere e sarà ricordato per qualche cosa di meglio. Proclamarono di voler fare un pranzo di grasso in venerdì santo e di elevare così la salsiccia all'altezza d'un articolo di fede. Meschina imitazione d'una poverissima cosa!

Ma ora viene il più bello. Un' associazione cattolica protesta contro tanta empietà. Pazienza ancora, si poteva dire che il fanatismo degli uni faceva degno riscontro alla leggerezza degli altri. Ma la *Nazione* vi scrive contro un bellissimo articolo, proprio bello, ma che aveva il torto di assecondare il desiderio di chi aveva ideata forse quell'*agape sacrilega*, come la dicono i fanatici dell'altra parte, al solo scopo di richiamare un po' di rumore intorno alle loro persone; e dopo l'articolo della *Nazione*, ecco le pastorali dei vescovi di Mondovì, di Novara, che non sono belle come l' articolo, ma che rincarano sulla dose e fanno un frastuono da non dire attorno ad una scipitaggine che mai non si ebbe la maggiore! Insomma, a che giuoco giuochiamo? Si crede proprio che questo sia il paese dove si abbia a combattere sul serio per una salsiccia?

—

La *Perseveranza* di Milano pubblica i capitoli d'accusa contro gli amministratori della fallita Cassa di risparmi e prestiti, che fece tanto danno nelle provincie lombarde specialmente. Noi non ripeteremo questo atto di accusa, perchè troppo lungo, e perchè, essendosi invece dei nomi proprii messi delle iniziali, non

---

dei polacchi. O che simili fatti s'hanno ancora a ricordare a varii anni di distanza? Staremmo freschi se dovessimo portare così a lungo il peso della gratitudine.

E volgendosi a Matilde, soggiunse:

— Che ne dite, signorina? Non è vero che sarebbe un controsenso?

Questa domanda, fatta così a bruciapelo, imbarazzò alquanto Matilde. Ricompostasi però dopo breve pausa, essa così rispose al suo interlocutore:

— Dico... dico che con voi, più si studia, e meno s'impara. La vostra logica mi par che zoppichi un tantino. Ravvolgete troppo spesso i vostri concetti sotto il manto dell'ironia e del motteggio, perchè vi si possa chiaramente comprendere. A me piace la franchezza dell'animo, congiunta alla franchezza del dire. Poichè esponete a guisa di sciarada i vostri pensieri, mi riserverò a darne il giudizio, quando avrò sott'occhi la spiegazione.

Enrico affrettavasi a respingere queste gentili, ma acute frecciate, quando la comparsa d'un vecchio prete gli chiuse la bocca.

Quest' ultimo arrestossi sulla soglia, e con piglio impacciato chiese:

— Il signor Enrico Vallardi?

— A' suoi ordini, disse Enrico, alzandosi.

— Oh! Finalmente! soggiunse il vecchio prete, andandogli incontro con viso giulivo e commosso. Mio Dio, vi ringrazio! Permetta, o signore, ch'io le esprima la mia... la nostra riconoscenza.

E fece per abbracciare Enrico.

— Non comprendo... rispose Enrico turbato e respingendo garbatamente il vecchio, il quale, senza aversi a male di questa fredda accoglienza, seguitò a dire, volgendosi agli astanti:

— Quest' uomo, o signori, è il mio salvatore. Ma che dico? Non me soltanto ha egli salvato; ma bensì altre quattro creature.

Enrico sforzossi di farlo tacere.

— Non vale la pena, gli disse, di far tanto strepito per nulla...

— Per nulla? E questo braccio al collo?.. È ferita! E per cagion mia.

La comitiva principiava ad impazientirsi di questa scena patetica, della quale non comprendeva nulla. Tutti ad una voce ne chiesero la spiegazione, e il prete affrettossi a darla in brevi parole, a malgrado di Enrico, che visti riuscire a vuoto i suoi sforzi per impedirlo di parlare, voleva allontanarsi.

— Or sono pochi giorni, cominciò a dire il prete, costringendo Enrico a fermarsi e a lasciarlo dire, un mio vecchio parente giaceva moribondo in un paesello della mia pieve, nel Lucchese. Affari urgenti trattenevano a Lucca la sua unica figlia con tre ragazze. Io riconducevo la povera vedova e le sue creature ad abbracciare il vecchio moribondo, e prestargli gli ultimi soccorsi. Giunti al punto in cui, per mancanza di ferrovia, convien salire in diligenza un erto pendio, una banda di assassini ci piomba addosso e ci minaccia crudeli tormenti. La forza trionfava già della sua preda, quando un uomo di cuore...

— Basta così, proruppe Enrico, tentando ancora una volta di farlo tacere.

— Quando un uomo di cuore piomba addosso ai malandrini, fa fuoco contro di loro, e con la sua presenza di spirito li mette in fuga. Quest'uomo, o signori, è qui presente; e dappertutto, e sempre, lo accompagneranno le benedizioni degli esseri ch'egli ha sì generosamente salvato!

L'ingenua, ma inaspettata narrazione del vecchio pievano produsse sugli astanti una viva impressione.

Non si tardò a ravvisare in Enrico l'eroe del fatto menzionato nel giornale che aveva letto dianzi Matilde. E quest'ultima, più che ogni altro, provò per Enrico un sentimento di simpatia tanto più profondo, quanto meno essa riputava ancora il Vallardi disposto a tali generose azioni.

Il conte Amici, la signora Teresa partecipavano di siffatta ammirazione.

Quanto alla signora Penelope, gli era altro affare. Essa limitossi a notare a fior di labbro che, per un uomo di ghiaccio, ciò sembrava impossibile.

Tutti congratularonsi con Enrico, all'infuori della Penelope e della Matilde.

— È rimasta immobile, disse infine la Penelope al conte Amici, accennando Matilde; è rimasta immobile a contemplare l'eroe del suo giornale, il suo Ercole. Ma è l'ora del bagno, amici miei. Spicciamoci. Siete tutti estatici.

E volgendosi al commendatore Sestini, soggiunse:

— Scommetterei che la sia una scena concertata a bella posta per riscuotere i nostri applausi.

— Vi pare? fece il commendatore, perplesso.

— Mah!... Chi viene con noi? Sig. Enrico, voi non potrete forse accompagnarci?...

— Oh! Il sig. Enrico verrà con noi, interruppe Sestini.

— Già, pensò Penelope, a fare la corte a sua figlia.

Enrico si scusò ringraziando. Egli addusse di sentirsi stanco e di aver bisogno di riposarsi.

— Se lo dicevo io, esclamò la signora Penelope. Voi, conte Amici, sarete dei nostri...

— Sino all' uscio dello stabilimento. Indi verrò a vedervi a nuotare d'in su la spiaggia.

La signora Penelope fe' notare ch'essa era una timida nuotatrice.

— Niente paura, le rispose Amici. Siete troppo leggiera per non istar sempre a galla.

Il conte Amici offrì il suo braccio a Clementina.

Penelope affrettossi a far notare a Laura come il conte non sapesse mai staccarsi dal fianco di Clementina. Al che Laura rispose:

— *De crustibus non est sputandum...*

Il commendatore, pur non sapendo a qual proposito la sua figlia storpiasse in quella guisa quell'aforismo, non potè a meno di esclamare:

— Evviva il progresso degli studi classici! Altro che greco! Le riforme sull'insegnamento portano i loro frutti.

La comitiva avviossi al bagno, e nel salone non rimase che il sig. Vallardi e don Remigio, il pievano.

(Continua)

dà gusto alcuno ai lettori che credono trovarvi un abecedario.

Insomma, era una Cassa organizzata per esercitare la frode in grande. Sovvenzioni scandalose, accordi, se non provati, presunti con tutti gli strozzini più famosi per liberarli dai cattivi affari che avessero potuto fare; persino mutui con ipoteca su fondi che non hanno mai esistito. Fa solo pena nel vedere, in mezzo a tanti farabutti, mescolato il nome di qualche persona onesta e cospicua. Che diavolo andavano a fare in quella galera? Di quella cloaca ch'era, la nuova Cassa di risparmi e prestiti, se ne sentì l'odore dappertutto appena instituita, ed a Milano solo dovevano essere tanto costipati per non sentirlo.

—

Secondo la *Nuova Roma* il presidente d'appello, comm. Miraglia, domandò un sussidio di cancelleria, instando perchè ai vice-cancellieri che si mandassero, si accordasse per lo meno cinque franchi al giorno di stipendio, visto che a Roma non si può vivere con meno. Diamone dieci se possiamo; ma sopratutto guardiamo a quel che facciamo, perchè, stabilita una massima per i vice-cancellieri, bisognerà estenderla a tutti. Insomma è un problema che non si scioglie così facilmente come mostra di credere la *Nuova Roma*.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Il *Corriere dell'Umbria* ci porge i ragguagli della festosa accoglienza che venne fatta dalla popolazione di Perugia al principe Umberto. Noi siamo lieti di queste feste e diremo sempre e caldamente a tutti gl'italiani: amate la patria, amate i Principi che ne sono il simbolo, e specchiatevi negli avvenimenti che accadono sotto i vostri occhi. In questi potrete scorgere quali siano gli ultimi termini a cui conduce lo scetticismo politico che molti consigliano come savièzza.

— La *Spezia* del 6 annunzia che nella notte dal 3 al 4 corr. gettava l'àncora in quel golfo la pirofregata americana *Franklin*, proveniente da Napoli, e che la mattina del 4 scambiava i saluti d'uso con le regie navi italiane.

— Al *Commercio di Genova* del 6 scrivono dalla Spezia:

In quest'arsenale si fanno i preparativi per ricevere il materiale ed il personale attualmente nell'arsenale di Genova e nel cantiere della Foce. Secondo mi si riferisce, la squadra corazzata deve intraprendere le evoluzioni di una campagna, ultimate le quali verrà sciolta, e si passerà alla ricostituzione della consueta squadra del Mediterraneo, la quale viene formata con bastimenti corazzati ed in legno, e serve all'esercitazione ed istruzione degli equipaggi.

— La nostra Giunta municipale, scrive la *Gazzetta di Genova* del 5, in vista del progressivo incremento del nostro commercio sta per fare al governo vive istanze, affinchè solleciti i lavori di ampliazione del nostro porto, e specialmente quelli che riguardano il prolungamento del molo vecchio.

— La nostra prefettura, scrive il *Commercio di Genova* del 6, ha invitato la Camera di commercio ed arti a nominare un delegato per fare parte della Commissione governativa incaricata di esaminare il progetto per la costruzione di un porto in Sampierdarena. Il presidente della Camera di commercio ha nominato il signor Pietro Badaracco.

— Ci si dice, scrive il *Ravennate* del 6, che domenica sera, in Lugo, in un caffè, un giovane lughese era ferito da un ufficiale.

Ieri a sera (5) in Lugo, fu trovato morto per varie ferite di coltello un tale N. N.

Non abbiamo altri particolari su questi due tristissimi fatti.

— A Verona si è tenuto un Congresso dei farmacisti che durò tre giorni. Fu inaugurato con un discorso di quell'egregio prefetto della provincia e da altre concioni di circostanza.

Presto saranno rese di pubblica ragione le questioni che furono intavolate o discusse, non che quelle deliberazioni che fossero state adottate.

— I giornali di Roma del 6 ci recano particolareggiate descrizioni degli onori funebri resi in quella metropoli alla salma del compianto Mattia Montecchi. Tutti gli ordini di cittadini presero parte a quella mesta funzione, ed oltre cinque mila persone seguivano il feretro.

— La *Nuova Patria* del 5 annunzia che la Deputazione provinciale ha approvato il prestito concluso fra il Municipio di Napoli ed il barone De Renzis. Il solo che abbia fatto opposizione a tale contratto è stato il prefetto presidente della Deputazione stessa.

— Nel *Piccolo Giornale di Napoli* del 6 si legge:

È giunto ieri sera a ore 11 il vapore da guerra spagnuolo *Ferdinando il cattolico* portante 46 colli per l'Esposizione internazionale marittima. È anche venuta su questo piroscafo la Commissione composta dai signori Don Saverio de Salas presidente, Don Mariano de la Paz Graells, Don José de Lorenzo e Don Cesario Fernandez. Il vapore è comandato dal capitano di vascello sig. A. Cousillas.

Stamane, mentre il convoglio che parte per Roma alle 10 1/2 era arrivato su quel ponte di legno che sta vicino alla stazione, il ponte crollò in parte. Fortunatamente non si ha a deplorare nessuna disgrazia perchè il macchinista fermò la macchina a tempo, cioè mentre una sola metà della stessa era sul ponte. Il convoglio proveniente da Foggia si fermò prima di arrivare al ponte per far discendere i passeggieri i quali hanno dovuto recarsi a piedi alla stazione.

—

Una cista etrusca. — Ieri mattina, scrive la *Gazzetta dell'Emilia* del 5, sotto la direzione dell'ingegnere Zannoni furono ripresi i lavori di escavazione alla nostra Certosa, e vi si scoperse un'altra cista etrusca.

Parto trigemino. — All'ufficio dello Stato Civile di Torino veniva, di questi giorni, dichiarata la nascita di tre bambini (due femmine ed un maschio), i quali erano giunti al settimo mese di gestazione.

La puerpera, certa C. B., d'anni 38, moglie ad un sig. P., commesso libraio in quella città, gode perfetta salute; non fu necessario il soccorso dell'ostetrico e all'improbo lavoro bastò la levatrice.

I tre bambini nati, tutti e tre vivi, nelle ore antimeridiane del due corrente mese, morirono tutti e tre nel corso della giornata a breve ora l'uno dall'altro.

Questo è il secondo caso di fecondità strordinaria che si verifica in quella città nel corso dell'anno. Poichè, ricordiamo come nel mese di gennaio scorso certa T. V., contadina, dava alla luce tre bambini (due maschi ed una femmina), i quali, nati vivi, morirono pure 48 ore dopo il parto.

L'incendio di Susans. — Al *Giornale di Udine* del 6, scrivono da Maiano:

Il 29 marzo decorso, nelle ore pom., nel villaggio di Susans, frazione di questo comune, un incendio alimentato da furioso vento aquilonare, in meno che tre ore consumò n. 8 fabbricati con tutto quello che entro si trovava; carbonizzando 6 vacche, 6 pecore, un suino e, ciò che più addolora, rimanendo vittime nelle fiamme due fanciulline, una d'anni 5 e l'altra d'anni 8; portando la desolazione e la miseria più squallida, nulla avendo potuto salvare i danneggiati d'ogni loro avere, tranne i laceri vestiti da lavoro che indossavano. Il danno materiale si calcola ammonti a 15,000 lire.

Fare e disfare. — Nel *Piccolo Giornale di Napoli* del 6 si legge:

Il Consiglio comunale proseguì ieri (e ormai può dirsi compiuta) l'opera di *demolizione!*

La Giunta propose, e la maggioranza del Consiglio votò la riammissione di quasi tutti gl'impiegati daziari, che la passata amministrazione avea nel 1869 esonorati e collocati a riposo. E si noti che tra costoro erano 43 sospesi indefinitamente da quella stessa Commissione d'inchiesta, della quale fu tanta parte il consigliere de Monte, ora *funzionante* da sindaco! Gl'impiegati attualmente in uffizio debbono quindi cedere il posto ai *richiamati*, quando non vi sieno (e non vi sono) *vacanze* sufficienti, e saranno messi in disponibilità con metà dello stipendio.

Così tutto il lavoro della passata amministrazione, dal quale si ebbe un aumento di circa *due* milioni nella percezione, fu distrutto; così, più che gl'interessi del comune, si curarono quelli delle persone! E bene sta; poichè i presenti amministratori sanno essere partigiani.

Noi ci proponiamo di tornare sull'argomento, che ci pare degno di molte e gravi considerazioni. Per ora ci basti il notare che i consiglieri Capitelli e Gallotti, dopo breve discussione, votarono contro il principio, e si astennero dalla votazione sulle persone.

Il Consiglio chiuse la sua *tornata* con la nomina ad ispettore de'cimiteri del sig. Domenico Gizio, al quale (ci dicono) 13 voti furono contrari. Ed erano presenti soli 2 della maggioranza!

Un cono del Vesuvio. — In data del 5, il prof. Palmieri scrive al *Piccolo Giornale di Napoli*:

« Il piccolo cono eccentrico fabbricatosi nel periodo eruttivo dei passati mesi di gennaio e febbraio crollò in parte nella prima settimana di marzo, restando ritti quattro pilastri, uno dei quali monolotico è compatto, degno dell'attenzione del geologo. Affacciandosi sulle ruine di questo cono si vedea, pochi giorni or sono, un cratere di forma cilindrica ornato di scorie stallattidiche luccicanti di ferro oligisto e coperte di sublimazioni di colori diversi. Il fondo del cratere era piano ed orizzontale con piccola apertura donde venivan fuori minuti brani di lava coi quali si venne elevando un nuovo cono interno, che ora è giunto all'orlo del primo ed ha quasi del tutto ripieno quel singolare e grazioso cratere, nel quale veniva facilmente la voglia di discendere per mezzo di una fune: ed un giorno non ci volle poco a dissuadere un curioso che volea per forza che la sua guida lo calasse in fondo di quella voragine. Ora poi si può facilmente ammirare da vicino l'attività eruttiva di questo cono interno che fa capolino sull'orlo di quello che lo comprende, e solo conviene guardarsi da'proiettili infocati che con maggior forza e frequenza escon fuori dal cratere principale.

Pubblicazioni. — Dalla tipografia Barbèra è uscito il *Bollettino* N. 1 e 2 del R. Comitato geologico d'Italia.

Per apprezzare l'importanza ed il pregio di questa pubblicazione, basta il far notare che vi hanno due note del comm. F. Giordano, una sulla temperatura della roccia nella galleria delle Alpi Cozie (Cenisio), l'altra sulla costruzione geologica della Campagna romana; che ve n'ha una del Von Rath sui dintorni del lago di Bolsena, ed una sulla formazione cocenica del Friuli, del Taramelli.

Nel corso dell'anno saranno pubblicate nel *Bollettino* alcune memorie del Gastaldi, del Mottura, del Cocchi, del D'Ancona.

Amenità repubblicana. — L'*Indépendance Belge* del 2 scrive che a Parigi, sulla porta dell'ufficio di un commissario di polizia del quartiere dei Campi Elisi, si legge:

« L'ufficio del commissario è aperto dalle 9 alle 11 antimeridiane e dalle 2 alle 5 pomeridiane. In caso di assenza, rivolgersi al vinaio vicino. »

L'ultimo dei Cromwell. — All'*Indépendance Belge* del 21 scrivono da Nuova York che nel febbraio decorso, nell'Ohio, morì in età di 85 anni il capitano Giuseppe Howard Cromwell, ultimo discendente in linea retta del protettore Oliviero Cromwell. L'estinto capitano era nato nel Maryland, e la sua famiglia discendeva dai primi coloni inglesi che andarono a stabilirsi in America.

Un generale americano. — Un giornale di Cincinnati annunzia che nel suo ultimo viaggio in Inghilterra il generale americano Samuele Cary ha scoperto che egli discendeva in linea retta dalla . . . . . regina Elisabetta.

Da molto tempo, dice il generale Cary, io sapeva di essere di sangue reale; ma non poteva precisare a quali vene quel sangue avesse appartenuto.

« Ma, osserva la *Tribuna* di Nuova-York, se il generale Samuele Cary prende per sua antenata materna la *Regina vergine*, complica grandemente le questioni istoriche, poichè bisogna che si decida a prendere per suo antenato paterno o Essex o Leicester.

« Eppoi, che cosa ne dirà il signor Froude, lo storico di Elisabetta? Veramente a noi pare che, se il generale Samuele Cary smaniava tanto di avere per antenato un sovrano d'Inghilterra, avrebbe fatto assai meglio a scegliere Enrico VIII o Carlo II. Nè i Tudor, nè gli Stuardi, nè nessun altro si sarebbe presa la briga di accettare la sua scoperta con beneficio d'inventario. »

NOTIZIE ULTIME

Non abbiamo raccolto le voci che ieri giravano sfavorevoli alle schiere del governo di Versailles ed abbiamo indovinato, perchè erano fiabe. Quest'oggi sarebbero voci diametralmente opposte, la prossima capitolazione di Parigi, cioè, per impotenza a resistere. Aspettiamo che ci giunga qualche cosa di più serio che non siano queste vaghe voci che ciascuno può fabbricarsi a sua posta.

Sino adesso si può dire che se non vi fossero i tedeschi e la fame in prospettiva, tante sarebbero le difficoltà che avrebbe la Comune di Parigi per andare a Versailles, quante sono quelle che il governo di Versailles incontrerebbe per entrare in Parigi.

La forza delle cose rende però più perenne il vigore all'Assemblea radunata a Versailles; il governo che emana da lei è più potente perchè più legittimo e non v'ha dubbio quindi che a lui dovrà restare la vittoria.

—

Il governo del Re, seriamente preoccupato dell'importanza che devono esercitare sui destini economici d'Italia le relazioni commerciali coi paesi dell'estremo Oriente, ha incaricato il comandante della R. pirocorvetta *Principessa Clotilde* di presentare a S. E. il Marajah di Johore (penisola malese) la decorazione di commendatore della Corona d'Italia, di cui fu insignito onde guadagnarsi le simpatie di quel ricco ed intelligente sultano.

Sappiamo che il comandante suddetto, nel render conto della solennità con cui ebbe luogo la cerimonia, espresse la convinzione che la presenza della R. pirocorvetta *Principessa Clotilde* in quelle acque, ed il conferimento della suddetta decorazione, torneranno senza dubbio di grande vantaggio allo sviluppo delle nostre commerciali e politiche relazioni con un paese importantissimo per le considerevoli sue produzioni.

—

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 7 corrente si legge:

Una sottoscrizione aperta nel R. consolato di Alessandria d'Egitto fra gli italiani colà residenti, a favore dei danneggiati dall'ultima inondazione del Tevere, produsse la somma di L. 1297 50.

Per iniziativa dei signori Privato e Tedeschi, un'altra sottoscrizione venne pure aperta a Pietroburgo per lo stesso scopo, e le offerte raccolte fra i nostri connazionali ascesero a L. 2326.

—

La *Freie Presse* del 6 ha i seguenti telegrammi:

« *Berlino*, 5. — La ministeriale *Corrispondenza provinciale* combatte il partito cattolico del Reichstag. Essa deplora che il contro-progetto da esso presentato abbia intorbidata l'unanime espressione de' sentimenti della nazione tedesca negli ultimi mesi e lo spirito del discorso del trono e che le prime discussioni del Reichstag abbiano avuto per scopo lotte religiose che i savi uomini politici dovrebbero cercare di evitare.

« *Versailles*, 4. — I baroni Alfonso e Gustavo di Rothschild sono qui arrivati poiche a Parigi correvano gravi pericoli.

« *Londra*, 5. — Il *Times* ha un dispaccio da Versailles, in data del 4, che conferma che 15,000 insorti furono tagliati fuori e fatti prigionieri. »

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Bruxelles, 6. — Si ha da Parigi, in data del 5, sera:

Il *Journal Officiel* pubblica il seguente proclama diretto al popolo di Parigi:

« Cittadini; la Comune di Parigi non dubita della vittoria. Furono prese misure energiche. I servizi, momentaneamente disorganizzati dalla defezione e dal tradimento, sono ora organizzati nuovamente. Il tempo è utilmente impiegato per il vostro prossimo trionfo. La Comune conta su voi, come voi potete contare sopra di essa. Fra breve non rimarrà ai realisti di Versailles altro che l'onta dei loro delitti ed a voi resterà l'eterno onore di avere salvato la Francia e la repubblica Guardie nazionali! la Comune si congratula con voi e dichiara che avete bene meritato della patria. »

Un proclama di Cluseret annunzia che le compagnie di marcia saranno immediatamente riorganizzate. Gli ufficiali, i sotto-ufficiali e i soldati entreranno in servizio a datare dal 7 aprile, nel qual giorno sarà passata una rivista al campo di Marte da un membro della Comune. Tutti i cittadini celibi dai 17 ai 35 anni, le guardie mobili licenziate, i volontari militari e civili faranno parte dei battaglioni di guerra.

Bruxelles, 6. — Si ha da Parigi, in data del 5, sera:

Il *Journal Officiel* pubblica il seguente proclama:

« Cittadini! Ogni giorno i banditi di Versailles scannano o fucilano i nostri prigionieri. Non passa ora che non ci si rechi la notizia di uno di questi assassinii. Voi conoscete i colpevoli. Essi sono i gendarmi dell'impero, i realisti di De Charette e di Chatelineau, che marciano contro Parigi al grido di *viva il re* e colla bandiera bianca in testa. Il governo di Versailles si mette fuori delle leggi di guerra e dell'umanità. Se esso continua a disconoscere gli usi ordinari della guerra fra popoli civili, noi saremo costretti ad usare delle rappresaglie. Se i nostri nemici massacrano ancora un solo dei nostri soldati, noi risponderemo coll'esecuzione di un numero eguale o doppio di prigionieri. Il popolo, sempre generoso e giusto anche nella sua collera, abborre il sangue come abborre la guerra, ma ha il dovere di proteggersi contro i selvaggi attentati dei suoi nemici. Checchè ci possa costare, rendiamo occhio per occhio e dente per dente. »

(Seguono le firme dei membri della Comune di Parigi)

Borsa senza affari.

Versailles, 6 (ore 11 pom.) — La situazione continua ad essere buona. Le truppe dell'Assemblea sloggiarono oggi i rivoltosi dalle posizioni che occupavano presso il ponte di Neuilly. Le truppe inseguirono i battaglioni delle guardie nazionali.

Dalla parte di Chatillon il cannoneggiamento continua coi forti di Vanves e di Issy.

Una deputazione di commerciati di Parigi giunse a Versailles ed ebbe con Thiers una lunga conferenza circa i mezzi di pacificare Parigi.

Un dispaccio annunzia un forte rialzo alla Borsa di Lione.

Un telegramma di Limoges fa presentire il prossimo ristabilimento dell'ordine.

Un telegramma di Marsiglia annunzia che la tranquillità è perfettamente ristabilita e che il prefetto riprese possesso della prefettura.

Oggi, all'Assemblea nazionale, il generale Billot, parlando della lettera del generale Garibaldi, la quale dice che Billot aveva la fiducia degl'insorti, protestò con linguaggio dignitoso ed energico contro una simile asserzione, dichiarando che non riconoscerà mai altra autorità, tranne quella eletta liberamente.

Il ministro di giustizia presentò un progetto di legge che abbrevia i termini dei processi innanzi ai Consigli di guerra. Questo progetto è motivato della insurrezione di Parigi.

Il *Journal Officiel* di Parigi contiene un decreto che ordina di porre in istato d'accusa e d'incarcerare ogni persona colpevole di complicità col governo di Versailles e istituisce un giurì che giudicherà entro 48 ore.

Bruxelles, 6. — Una monaca fuggita da Parigi recò al *Journal di Bruxelles* la notizia che le chiese sono saccheggiate e i parroci arrestati e che alcuni di essi vennero infamemente maltrattati. Confermasi l'arresto dell'arcivescovo. Il grande vicario fu pure incarcerato.

I conventi sono perquisiti e visitati durante la notte. I loro rettori furono portati via. Assicurasi che 20 gesuiti sono stati fucilati.

Vienna, 7. — L'ammiraglio Tegethoff è morto dopo una breve malattia.

Marsiglia, 7. — Chiusura della Borsa. — Francese, 51 75; Italiano, 55 50; Nazionale 490; Romane 146 50; domandate.

Vienna, 7. — In seguito alla conclusione della convenzione finanziaria, l'imperatore conferì a Visconti Venosta, a Sella e a Minghetti, ministro d'Italia presso la Corte di Vienna, la Gran Croce dell'ordine di Leopoldo.

Bruxelles, 7. — Si ha da Parigi, in data del 6, ore 11 ant.:

Un rapporto del generale Cluseret, dice:

Noi occupiamo la stazione di Clamart; attendiamo che si venga ad attaccarci.

Il *Journal Officiel* smentisce che esista un antagonismo tra la Comune ed il Comitato. Soggiunge che il Comitato è ammesso dalla Comune a prestare il suo concorso per l'organizzazione della guardia nazionale.

Un dispaccio di Bergeret dice: « Ho fortificato Neuilly in modo formidabile, e sfido di assalirlo. »

Bruxelles, 7. — Si ha da Parigi, in data del 6, ore 11 50 ant.:

Sembra che le truppe di Versailles vogliano avanzarsi sulla riva sinistra. Le guardie nazionali ricevettero a mezzanotte l'ordine di abbandonare le posizioni, di rientrar nei forti e di tenersi sulla difensiva.

Un dispaccio di Bergeret dice che ieri sera i forti di Vanves e d'Issy con un fuoco ben diretto si sono sbarazzati dei posti del nemico che li molestavano; soggiunge che le truppe di Versailles non occupano più i punti che ci erano pericolosi.

Una colonna partì dal Monte Valeriano verso Neuilly, ma, in seguito alle disposizioni prese dal colonnello federale Bourgoin, rientrò a Versailles.

Si annunzia l'occupazione da parte delle guardie nazionali di Colombes e di Asnieres. Gli abitanti inalberarono la bandiera rossa.

Un vivo cannoneggiamento fu udito ieri tutta la giornata e continua ancora.

Le guardie nazionali circondano i magazzini del Louvre e fanno requisizioni di armi e di munizioni.

—

BORSE

Vienna, 6	5	6
Mobiliare	274 —	275 90
Lombarde	180 10	181 10
Austriache	410 —	418 50
Banca Nazionale	726 —	729 —
Napoleoni d'oro	9 96 1/2	9 98 1/2
Cambio su Parigi	— —	— —
Cambio su Londra	125 20	125 65
Rendita austriaca	68 20	68 50

Berlino, 6	5	6
Austriache	222 1/2	225 1/4
Lombarde	97 1/4	98 —
Mobiliare	147 1/2	148 1/4
Rendita italiana	54 —	54 1/4
Tabacchi	88 7/8	89 1/8

Londra, 6	5	6
Consolidato inglese	92 13/16	92 15/16
Rendita italiana	54 1/16	54 1/4
Lombarde	14 11/16	14 13/16
Turco	43 1/8	43 3/16
Cambio su Berlino	— —	— —
Tabacchi	89 —	89 —
Spagnuolo	30 3/4	30 3/4

GIACOMO DINA, DIRETTORE
ROMBALDO GIOVANNI *Gerente*

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Firenze del 7 aprile.

5 %	C. l.	58 — d.	57 95
Id.	FC. l.	58 07 d.	58 05
3 %	C. l.	35 40 d.	35 10
Impr. naz. pag. 5 %	FC. l.	78 85 d.	78 75
Obbl. Beni Ecclesiast.	FC. l.	78 80 d.	78 75
Az. Regia coint. Tabacchi, carta	FC. l.	697 25 d.	697 —
Obbl. 6 % Regia Tabacchi, carta	N. l.	482 — d.	— —
Az. Banca naz. Tosc. 1° gennaio 1869	N. l.	1366 — d.	— —
Az. Banca naz. Regno d'It. 1° luglio 1869	FC. l.	2475 — d.	2465 —
Obbl. SS. FF. RR.	N. l.	— — d.	154 —
Az. SS. FF. Livorn.	C. l.	211 — d.	210 —
Obbl. 3 % delle sudd.	N. l.	170 — d.	— —
Az. SS. FF. Merid.	FC. l.	349 — d.	348 50
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	— — d.	59 —
3 % id. id.	N. l.	— — d.	36 —
Impr. naz. picc. pezzi	N. l.	— — d.	79 50
Napoleoni d'oro	N. l.	21 08 d.	21 07

Prezzi fatti del 5 % 58 05 07 1/2 - 05 c.

Borsa di Genova del 6 aprile

		Ult. corso	Cor. pr.
5 % Rendita italiana	cont.	57 90	57 90
» » »	f. m.	57 95	57 90
Banca d'Italia	f. m.	2487 —	2480 —
Az. Ferrovie Meridionali	f. m.	349 —	348 —
Cred. mob. ital. v. 400	f. m.	491 —	487 —
» Città di Milano 1860	cont.	— —	— —

Borsa di Milano del 6 aprile

		Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 %	cont.	— —	58 02
» » 5 %	f. m.	— —	57 07
Az. Banca Nazionale	cont.	24'5	— —
Id. SS. FF. Merid.	f. m.	— —	350 —
Obb. SS. FF, L-V. Italia centr.		— —	— —
» » Meridionali	f. m.	— —	179 75
» Beni demaniali	cont.	— —	—
» »	f. m.	— —	449 —

Borsa di Torino del 6 aprile

Corso legale 58 05
Banca Nazionale c. d. m. in c. 2500
Pezza d'oro da L. 20 da L. 21 10 a 21 09.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.